

La nascita della casa editrice Ancora 70 anni fa

Àncora, oggi presente sul mercato come una delle case editrici d'ispirazione cattolica più attive, ha festeggiato lo scorso anno il settantesimo anniversario della sua nascita, avvenuta ufficialmente nel 1934, sulla base di un saldo modello ispiratore e con alle spalle una secolare storia di dispersione editoriale. Quest'ultimo fattore finì per complicare i primi anni di vita dell'impresa, che possono essere ricostruiti grazie a una copiosa documentazione d'archivio, in gran parte inedita¹.

Di fatto gli inizi della vicenda editoriale risalgono al 1821, anno in cui il sacerdote Lodovico Pavoni fondò a Brescia la prima scuola grafica professionale italiana, come riconobbe l'Ente Nazionale Istruzione Professionale Grafica nel 1959. Essa si proponeva come valida opportunità di tirocinio per gli apprendisti compositori, stampatori, legatori – esclusivamente ragazzi poveri e abbandonati dalle famiglie – in quanto si trattava di collaborare con una casa editrice a tutti gli effetti, i cui prodotti venivano venduti ed esigevano dunque una particolare cura dal punto di vista tecnico ed estetico. I lavori tipografici, di alta qualità e mole poderosa, potevano essere acquistati presso la libreria annessa alla tipografia e venivano pubblicizzati con circolari, foglietti per la propaganda e collaborazioni con altre tipografie. Alla base dell'iniziativa di Pavoni però non c'era soltanto una motivazione di tipo imprenditoriale ed economica, piuttosto un'intuizione illuminante che comprendeva in sé finalità varie e tra loro complementari. I moventi ispiratori del sacerdote, ossia la passione educativa e la volontà di provvedere ai giovani orfani offrendo loro un lavoro dignitoso in tipografia, arrivarono infatti ad abbracciare aspirazioni più ambiziose, prima fra tutte il costante impegno nell'ambito della stampa cattolica. Dopo la morte del canonico, avvenuta nel 1849, i sacerdoti e i fratelli coadiutori pavoniani, membri della congregazione dei Figli di Maria Immacolata – istituita da Pavoni per assicurare alla sua vocazione un ulteriore sviluppo – andarono incontro a diverse vicissitudini che li portarono, nel corso di un cinquantennio, a disperdersi in vari centri del nord Italia: Milano, Monza, Trento, Pavia.

Mentre a Milano c'era solo la stamperia e il reparto di legatoria, le sedi di Monza, Trento e Pavia avevano sia la tipografia che la libreria e si qualificavano perciò come librerie editrici. Inoltre nel 1905 fu fondata una nuova tipografia a Genova e dal 1928 i pavoniani tornarono a occuparsi di stampa cattolica anche a Brescia, culla originaria che dal 1934 sarà sede centrale dei primi ten-

¹ La ricerca è stata svolta presso la cattedra di Editoria libraria della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Cattolica di Milano, sotto la guida di Roberto Cicala.

tativi di riunificazione dei poli editoriali dispersi. Nei primi anni '30 del '900 era quindi presente nel nord Italia un circuito di centri editoriali pavoniani che, facendo parte della stessa congregazione religiosa, avevano gli stessi ideali e pubblicavano soprattutto opere religiose insieme a libri di lettura educativa e amena. La nota distintiva consisteva nel fatto che ogni casa gestiva la sua attività editoriale autonomamente, seguendo vie comunicanti ma parallele e indipendenti dal punto di vista amministrativo. Ciò dava vita a numerose contraddizioni: spesso succedeva, come apprendiamo dalla corrispondenza di questi anni², che le iniziative promosse da una editrice, per esempio gli sconti, andassero a svantaggio di un'altra, mostrando a tutti le rivalità interne e la scarsa efficienza del sistema. Eloquentemente è a proposito la testimonianza di fr. Matteo Castelli, libraio di Pavia: «in questi ultimi tempi la condotta delle altre nostre consorelle non mi è sembrata equanime e leale [...]. Quelli di Trento si sono messi a viaggiare senza dir nulla a nessuno, quelli di Monza visto che quelli di Trento si sono messi a viaggiare fanno viaggiare anche loro, senza che nessuno abbia interpellato noi che a buon diritto avremmo dovuto assumere l'incarico. La posizione poi di quelli di Monza è davvero sorprendente. So da fonte certa che [...] vendono le mie edizioni ai miei clienti con sconti superiori a quelli che facciamo noi»³. Della stessa situazione si lamentava anche fr. Leopoldo Turrini, libraio di Trento: «A Monza stamparono or ora un catalogo con stampato sul frontespizio 15% a tutti. Nel catalogo sono comprese tutte le edizioni di Trento, ci fanno quindi la concorrenza»⁴.

La condizione sfavorevole riguardava non solo l'immagine pubblica, ma la consapevolezza che «un lavoro così apprezzato veniva però frazionato per l'indipendenza dei vari organismi editoriali e commerciali»⁵, in un momento in cui il resto dell'editoria cattolica italiana registrava invece significativi sviluppi a livello strutturale, organizzativo e qualitativo: per vincere la concorrenza era di conseguenza richiesta un'associazione di forze tra case sorelle. Ricordiamo infatti che, in seguito alla riconciliazione fra Stato e Chiesa, sancita ufficialmente dai Patti Lateranensi del 1929, gli ambienti cattolici avvertirono la necessità di intervenire più efficacemente nella società per trasmettere il messaggio cristiano e crearono nuove imprese culturali, soprattutto nel campo dell'editoria. In questi anni nacquero appunto Vita e Pensiero (1918), la San Paolo (1921), Morcelliana (1925), Studium (1928), AVE (1935) e, in generale, si assistette all'estensione dell'attività delle editrici medie o piccole sorte nel corso dell'800.

² Si tratta della corrispondenza privata fra i librai delle varie sedi e il vicario generale p. Giovanni Allegranza. Le lettere, per la maggior parte inedite, risalgono al periodo 1931-1933 e sono oggi conservate, insieme al resto della documentazione, a Tradate (Varese), presso l'Archivio storico della Congregazione pavoniana.

³ Archivio Figli di Maria (AFMI), Storico XL, Ancora, *Corrispondenza*, 1932, lettera del 25 novembre 1932.

⁴ *Ivi*, lettera del 14 novembre 1932.

⁵ *Editrici Ancora. Una delle attività dei Religiosi Pavoniani al servizio della Verità, del Bene e della Cultura*, in AFMI, Storico XL, Ancora, *Memorie*. Il passo è estratto da due pagine dattiloscritte di autore anonimo.

FdL

Il problema delle librerie editrici pavoniane fu sollevato nel 1927 da fr. Castelli ed è possibile ipotizzare che egli sia stato tra i primi a presentirne la soluzione, visto che proprio una sua lettera, recapitata ai capitolari della Congregazione nel giugno 1931, proponeva per la prima volta ufficialmente «che pur restando le librerie esistenti come sono e dove sono, sezioni locali di ogni singola casa, unica sia l'editrice per tutte le case» per fare in modo che «a) le edizioni siano maggiormente revisionate e curate; b) per porre la Curia Generalizia in condizione di avere mezzi e fondi necessari a tutte quelle iniziative che stimerà opportune e convenienti; c) per l'unità di indirizzo morale, educativo e religioso»⁶. Il progetto ottenne riscontro due anni dopo, durante il capitolo generale straordinario del 1933, quando si decise di mettere in atto un primo tentativo di unificazione. P. Allegranza, che in qualità di superiore della sede di Pavia prima, e di vicario generale poi, aveva appoggiato le iniziative di fr. Castelli, in seguito le realizzò concretamente⁷, affrontando con determinazione gli ostacoli burocratici al fine di coordinare l'attività esterna delle librerie e di affidare a un ufficio centrale, collocato a Brescia, l'amministrazione del catalogo unico, del commercio librario, del viaggiatore comune e della propaganda unificata. Le funzioni della sede centrale sono ben delucidate nel *Memoriale alla Castellania*: «Lo scopo del Centro è quello di regolare le varie attività editoriali delle nostre librerie di fronte alle esterne [...] per il bene, il comodo, l'interesse e il vantaggio delle consociate, e dovendo non iniziare ma prender le varie attività che già vi sono e dare un'unica tonalità, [...] deve farsi in una superiorità di posizione per sorvegliare, dirigere, aiutare, coordinare, elevare»⁸. Pertanto i motivi che portarono all'unificazione risulterebbero essere in primo luogo di carattere logistico ed economico.

Vista in prospettiva odierna, l'unificazione sotto sigla unica si presenta come una risposta perfetta alla questione delle librerie editrici pavoniane. Bisogna tenere presente che la libreria costituiva per ogni singola casa la principale fonte di reddito: perciò i direttori e gli economisti erano contrari a mettere in pratica questo tipo di riorganizzazione perché avrebbe messo fine alla loro autonomia⁹ e non sempre obbedivano alle disposizioni dei superiori. Inoltre, dopo la costituzione del collegio centrale di revisione, i responsabili delle filiali non si curarono più di fare una prima selezione dei manoscritti, sovraccaricando la direzione di lavoro inutile. «Ora che c'è il facchino della lettura», affermava sarcasticamente p. Giovanni Paoli, primo direttore di *Àncora* e storico fautore dell'unificazione, «nessuno più si preoccupa di quello che dovrà stampare [...]. Finiamo così col disonorare la dignità dell'editrice, perché diamo la sensazione che ogni autore, ogni argomento, ogni calligrafia, ogni autografo venga preso in seria considerazione: sembriamo un po' affamati di manoscritti»¹⁰.

⁶ AFMI, Storico XL, *Àncora*, 1931, *Corrispondenza*, lettera dell'8 giugno 1931.

⁷ Cfr. R. CANTÙ, *Breve storia dell'Editrice Àncora*, in «Bollettino interno», 2004, n. 1, p. 139.

⁸ M. CASTELLI, *Memoriale alla Castellania*, in AFMI, Storico STORICO XL, *Àncora*, *Memorie*, manoscritto s.d.

⁹ Cfr. F. BORZAGA, *Notizie storiche sull'apostolato "librario" dei Pavoniani*, in «Bollettino interno», 1971, n. 2, p. 50.

¹⁰ G. PAOLI, *Dopo il viaggio di propaganda*, in AFMI, Storico XL, *Àncora*, *Corrispondenza*, 1936.

La gestazione della casa editrice unica si trascinò per diversi anni tra complicazioni e inconvenienti, tante che Castelli in un appunto personale si lasciò andare a scrivere di «difficoltà, incomprensioni, egoismi [...] e quando si trattò di dare un nome all'Editrice una casa ci propose “La Sfruttatrice”. Motto “Mors tua Vita Mea”»¹¹. Invece, come racconta Fabiano Borzaga, si optò per il nome neutro *Àncora*:

Si era nel 1933. Fr. Alberto Boisio venne da Pavia a Milano per ragioni di Libreria e passò in istituto (via Vittorio Alfieri) a salutare un fratello tipografo. Questi era in stanza, e attendeva a preparare alcuni modellini di disegno grafico e aveva proprio ultimata, come esemplificazione didattica da affidare poi agli allievi, la copertina per un catalogo editoriale. Era una esemplificazione qualunque, e sotto la ipotetica scritta “Editrice *Àncora*” figurava in negativo una snella figura di *Àncora*. Fr. Boisio la guardò, la prese in mano, la ammirò e la volle ritirare per passarla in visione a P. Giovanni Paoli [...]. Fu così definito: la nostra attività editoriale prenderà la denominazione di “Editrice *Àncora*”»¹².

Tutto sommato sarebbe stato facile far circolare un nome non confessionale anche nelle librerie non soltanto religiose; in più, cominciando con A, negli elenchi librari *Àncora* compariva tra le prime case editrici e questo poteva risultare molto proficuo.

Oltre allo sviluppo del commercio librario, ci si proponeva – come si rileva dagli scritti di p. Giovanni Paoli¹³ – di migliorare le tecniche di stampa, ricercare i migliori autori, uniformare le edizioni. A proposito di ciò il direttore sottolineava che il difetto principale della produzione era la «vaporosità editoriale» e ne spiegava le cause: «che nelle Case manchi assolutamente una mente direttiva discretamente intellettuale che curi questo ramo, lo sorvegli e lo guidi, questa è la nostra deficienza»¹⁴. Sugeriva dunque di «insistere nell'eliminare edizioni vecchie o mediocri o stampate semplicemente per imbrattare della carta senza considerazioni editoriali [...]. Non sono le molte edizioni che fanno un editore, ma la scelta delle edizioni e la veste in cui le offre al pubblico»¹⁵.

Paoli guidò le primissime scelte della nuova editrice, unendo buonsenso e originalità per superare schemi antiquati e raggiungere uno stile editoriale all'avanguardia: si riteneva indispensabile sia una doppia revisione, letteraria (contenutistica) e grafica, sia una sistemazione della produzione in collezioni razionali. «A tale scopo», recita una minuta anonima, «è necessario avere caratteri uguali, stile di composizione uguale, [...] carta uguale e uguale modo di taglio e brossura. È meglio affittare una o due collane a Tipografie singole»¹⁶. Si definirono così le principali collane dell'editrice, dal filone religioso con “Ca-

¹¹ M. CASTELLI, *Come nacque l'Editrice “Àncora”*, *ivi*, *Àncora, Memorie*.

¹² F. BORZAGA, *Notizie storiche*, cit., p. 53.

¹³ Cfr. in particolare G. PAOLI, *L'Editrice Unica Pavoniana*, in AFMI, *Storico XL, Àncora, Relazioni*; ID., *Relazione morale dell'Editrice Àncora al Consiglio Gen.*, *ibidem*; ID., *Dopo il viaggio di propaganda*, *ivi*, *Corrispondenza*, 1936.

¹⁴ ID., *L'Editrice Unica Pavoniana*, *ivi*, *Relazioni*.

¹⁵ ID., *Dopo il viaggio di propaganda*, *ivi*, *Corrispondenza*, 1936.

¹⁶ *Ivi*, *Documentazione*, appunto tratto da una minuta anonima. L'osservazione è attribuita a p. Zamboni.

FaL

polavori ascetici e mistici”, che presentava titoli di ascetica francese, come *Le due vite* (1936) e *Nostra Signora* (1936) di Giacomo Benigno Bossuet, *Elevazioni su santa Maria Maddalena* (1936) di Pietro de Berulle, *Considerazioni sui misteri di Gesù Cristo* (1938) di Carlo de Condren, alle serie di letteratura per l’infanzia che proponevano racconti educativi e fantastici, come *Brezze di campo* (1937) di Agostino Poma, le cui fiabe uscirono anche presso la San Paolo. Non dimentichiamo poi la collezione di romanzi “Maturità”, all’interno della quale fu pubblicata nel 1935 *La favola degli uomini vivi*, un romanzo del noto giornalista torinese Carlo Trabucco, e la sezione “Studio”, dove nel 1936 uscì una monografia su Sant’Angela Merici curata da Sigrid Undset, scrittrice famosa all’epoca che nel 1930 aveva vinto il Nobel per la letteratura. L’aspetto commerciale non poteva scindersi da quello ideale, cioè la “buona stampa”, che da sempre era la prima finalità dell’apostolato pavoniano.

I pavoniani pensarono anche di incrementare la rete di acquirenti riservando alla sede centrale la propaganda di tutte le pubblicazioni, mentre le altre case avrebbero potuto reclamizzare a livello regionale solo la propria produzione. Nell’adunanza dei librai del 1° settembre 1934 si discusse, per la prima volta ufficialmente, sul rilancio delle edizioni di magazzino – trascurate dalle recensioni giornalistiche che riferivano solo delle novità – avvertendo «il bisogno di un bollettino di propaganda che attui questo nuovo concetto: la réclame va fatta non appena presso il libraio ma soprattutto presso i vari generi di lettori. Cioè non si può fare con la semplice cartolina, ma con un bollettino che si faccia leggere portando articoli, studi e recensioni»¹⁷. Fu dunque stabilito che «tale bollettino, al quale si dovrebbe dare un titolo generico [...], servirebbe per un mese alla propaganda libraria presso i lettori interessati, mentre nel mese successivo [...] si potrebbe indirizzarlo come Bollettino generale della Congregazione»¹⁸; per di più «ogni mese dovrebbe variare nella sua compilazione e nei suoi annunci, per poterlo così indirizzare volta per volta a diverse categorie di lettori: Sacerdoti, studiosi, confessori, Lettori di romanzi, cultori di teatro e di cose ascetiche»¹⁹. Venne poi presa in considerazione l’idea di non fare un’edizione *ex novo*, ma di adattare a bollettino bibliografico la celebre rivista quindicinale di letteratura «Boccardo» che, diretta dal poeta parmense Renzo Pezzani ed edita a Pavia dal 1933, al momento si trovava in difficoltà per l’esiguo numero di abbonati. Si decise quindi che le sedi avrebbero regalato ai clienti abbonamenti al «Boccardo», sul quale sarebbero poi state pubblicate inserzioni pubblicitarie riguardanti la produzione editoriale. Tuttavia, mentre la questione degli abbonamenti fu subito risolta, il primo numero del «“Il Boccardo” letterario-bibliografico» uscirà soltanto il 7 dicembre 1937, in occasione della Fiera del libro cattolico di Milano²⁰.

¹⁷ *Resoconto dell’adunanza “Àncora”, ivi, Relazioni.*

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ *Verbale del Consiglio Àncora, ivi, Verbali*, verbale del primo consiglio di Àncora, 24 maggio 1935.

²⁰ Queste informazioni sono contenute in una circolare che p. Panizza inviò alle tipografie il 27 settembre 1937: cfr. *ivi, Corrispondenza*, 1937.

FdL

Alla luce degli esiti di questo studio possiamo affermare che i pavoniani si dimostrarono in grado di condurre i progetti del loro fondatore adeguandoli ai metodi produttivi moderni e alle strategie di marketing per stare al passo coi tempi. Anche l'accentramento delle librerie editrici in un unico organismo può essere considerato un esperimento di necessario adeguamento alle nuove condizioni dell'editoria e del commercio librario, che proprio negli anni '30 stavano abbandonando le strutture fino ad allora artigianali per configurarsi come organizzazioni di tipo imprenditoriale a tutti gli effetti.

ELISA ROSSI
Lodi